



## CRONACHE SULLA CARNIA, L'ITALIA, IL MONDO 1420-1870

Quest'ultimo grande lavoro di [Bianca Agarinis Magrini](#) (ottobre 2012) ha riesumato, setacciato, mendato e riproposto al grande pubblico la "**Storia della Carnia in continuazione a quella di Fabio Quintiliano Ermacora, cittadino di Tolmezzo, cioè dall'anno 1420 sino a' nostri giorni**" così come l'aveva intitolata e scritta il carnico **Gio Batta Lupieri**. Quest'opera merita assolutamente alcune precise considerazioni che si ricollegano a quanto già scritto in occasione dei precedenti suoi numerosi lavori di recupero archivistico.

Innanzitutto vanno evidenziate **la pazienza, la curiosità, la costanza**, che la curatrice ha posto nella realizzazione di questo ampio lavoro che l'ha impegnata per anni dapprima sul fronte della **lettura** del testo, poi della **trascrizione**, infine della **ricerca** e delle annotazioni.

Un lavoro che avrebbe impaurito chiunque per la **mole cartacea** da maneggiare, per il **tempo** richiesto nella analisi delle parole, per la assoluta e **totale** dedizione e consacrazione (diurna e notturna) a tale impresa, con il benevolo e collaborativo assenso del marito Giulio.

Ora che il lavoro è terminato e **l'opera del Lupieri ha visto per la prima**



**volta la luce a 142 anni esatti dal termine della stesura avvenuta nel 1870**, non si può che gioire davanti a questo **parto difficile e laborioso avvenuto a distanza di quasi un secolo e mezzo dal concepimento**: un lasso di tempo non lunghissimo ma importantissimo e **decisivo** per tutti i **mutamenti epocali socio-culturali e politici** succedutisi in questi 15 decenni, non solo in Italia ed in Carnia in particolare, ma nel mondo intero. Tanti **pensieri** e tante **riflessioni** perciò si rincorrono dopo aver girato l'ultima pagina di questo **ponderoso e non sempre facile libro** di pagine 366, che contiene molti **pregi** ed anche alcuni **limiti** come è naturale che avvenga per il lavoro **storico-cronachistico di un medico che storico non è** ma che si è limitato a trascrivere i fatti salienti che accadevano intorno a lui, sempre conditi con le proprie **personalissime considerazioni**: resta però un **documento eccezionale** e come tale va interpretato.

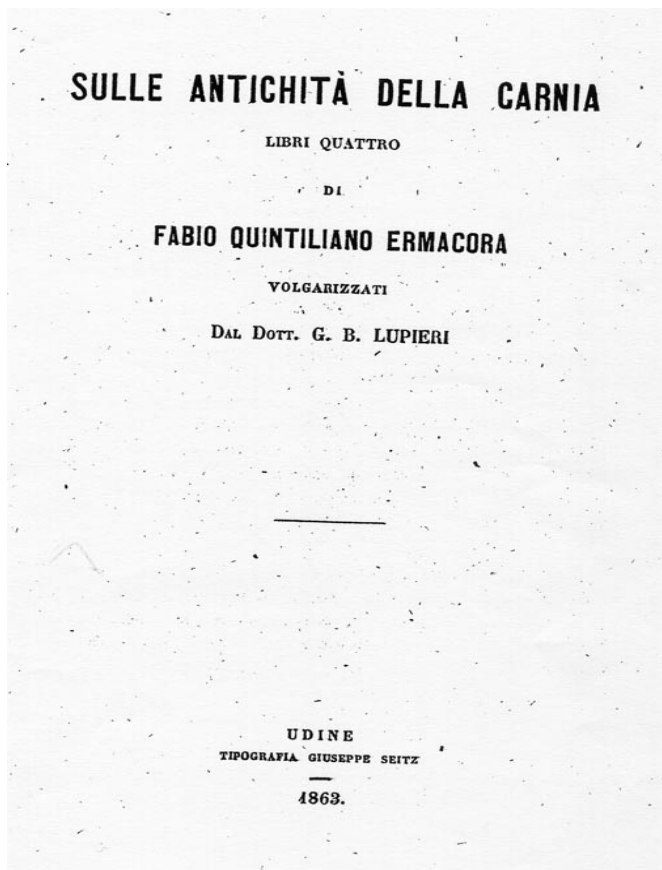
Per i primi secoli del suo "racconto" Lupieri **utilizza** a piene mani il materiale già disponibile presso altri precedenti autori come **Fabio Quintiliano Ermacora** ("*De antiquitatibus Carneae libri quatuor*"-1580), **Agostino Spinotti** ("*Gl'antichi e recenti privilegi della Cargna*"-1740) e **Niccolò Grassi** ("*Notizie storiche della Carnia*"-1782), i quali già avevano abbozzato una **loro storia della Carnia**, che fu poi la base per altri autori posteriori.

Anche Lupieri dunque si avvale di queste opere precedenti, anzi in occasione delle **nozze Marcolini/Micoli-Toscano di Mione (1863)**, il medico di Luint pubblica la **traduzione in italiano** proprio dell'**opera latina** di F.Q. Ermacora, e questa è la versione che ancora oggi possiamo ancora leggere, essendo quella latina di difficilissima reperibilità.

E' quindi verosimile che a seguito di questa traduzione (iniziata certamente alcuni anni prima), Lupieri avesse trovato **gli stimoli adeguati** per completare

l'opera di questo autore tolmezzino cinquecentesco (che si era fermato con la sua narrazione al **1420 - caduta del Patriarcato di Aquileja**), per portare il **"filo del racconto storico" fino al 1870** (Lupieri morirà poi nel 1873).

La prima parte del libro dunque rispecchia e ripropone ampi stralci storici già conosciuti presso altri autori, tuttavia Lupieri non fa a meno di inserire **notazioni e riflessioni personali** la più interessante delle quali a me è parsa quella relativa al forte senso di **autonomia della Carnia** che continuamente richiede l'indipendenza dal Friuli (durante il Dominio Veneto) e la cui **"metropoli, Udine, è per la Carnia piuttosto tiranna che madre..."** Altre considerazioni emergono *passim* ed



appaiono sempre improntate a questa tematica, che probabilmente stava molto a cuore a Lupieri.

Traspare sempre una certa esagerata **venerazione per il [Dominio Veneto della Serenissima](#)**, di cui Lupieri esalta continuamente la benevolenza nei confronti della Carnia, ancora beneficiaria degli antichi privilegi patriarchini, ma sottacendo quasi la pesantissima **tassazione** (4500 ducati annui sui commerci e la fluitazione del legname) e la costante **rapina boschiva** perpetuata per secoli a favore dell'Arsenale (ben **47** boschi "banditi" cioè sottratti al popolo). Nel racconto di **questi secoli la Carnia appare sempre sullo sfondo**, quasi marginale, non essendo mai assunta a protagonista della storia, per cui Lupieri si dilunga su fatti ed accadimenti generali che interessano maggiormente Venezia, il Friuli, l'Europa. Tanto è vero che i secoli XV, XVI, XVII e XVIII occupano poche pagine rispetto al racconto di fine **XVIII e di tutto il XIX secolo**, quando **Lupieri vive in prima persona gli avvenimenti** e li annota in tempo reale, come una cronistoria.

Praticamente tutto il **secolo XIX** viene presentato e descritto **anno per anno**, con un racconto sempre più **analitico e personalizzato**, dove traspaiono chiarissimi gli **orientamenti politici** di Lupieri, i suoi sogni, le sue utopie, nelle varie epoche da lui stesso attraversate...

Tra questi, è rimarchevole segnalare la forte infatuazione per l'imperatore dei **francesi, Napoleone Bonaparte**, portatore in Italia ed Europa (sulla punta delle baionette) dei lumi della rivoluzione e perciò descritto con altissimi toni agiografici ("*novello messia civile... genio immortale...*") che tradiscono la forte esaltazione del momento senza alcuna esitazione circa il reale impatto violento dell'invasione francese sul popolo italiano e carnico in particolare, che in queste pagine purtroppo non si percepisce.

Dopo la delusione napoleonica, gli anni '40 del XIX secolo vedono Lupieri fortemente attratto e suggestionato dal **risorgimento italiano** in funzione antiaustriaca: appoggia *apertis verbis* il Piemonte di cui esalta ogni fatto d'arme, ogni mossa politica, ogni legge...

Sull'**Austria** palesa sempre forte **avversione**, concedendo ben poco al risaputo efficiente regime austro-ungarico, che viene sempre descritto come *barbaro ed oppressore*; se ne avvedrà più tardi quando, ormai prossimo alla morte, sarà costretto a comparare la farragionosa e deludentissima burocrazia italiana con quella precedente austriaca, sobria ed efficiente...

Sul papa **Pio IX** (Mastai-Ferretti) nutre sempre sentimenti **avversi** a causa del potere temporale della Chiesa, individuato da Lupieri come il maggiore ostacolo all'unità politica dell'Italia; ogni azione del papa viene così fortemente criticata in funzione politica ed anche il Concilio Vaticano I viene interpretato prettamente sotto questa angolazione; il dogma dell'infallibilità pontificia (attribuibile al papa **solamente** quando parla *ex cathedra* su argomenti di **fede**) viene da Lupieri considerato quasi come una bestemmia nè egli si sforza di separare l'azione politica da quella eminentemente religiosa. Un'**avversione viscerale quindi contro l'istituzione temporale della Chiesa**, anche se nella quotidianità Lupieri frequenta la chiesa ed il genero dr. Antonio Magrini è un cattolico impegnato oltre che un abile musicista d'organo conosciuto nelle chiese di tutta la Carnia.

Su **Giuseppe Garibaldi**, redivivo Napoleone, Lupieri mostra nuovamente forte

esaltazione, ritenendolo condottiero imbattibile e profondamente motivato, in grado di risolvere tutti i problemi; ne segue meticolosamente tutte le vicende, liete e tristi, attraverso la stampa che giunge a Luint...

Vi è infatti da dire che al tempo, non esistendo né radio né televisione, le notizie venivano diffuse e propalate dai viaggiatori (che spesso le distorcevano e non poco) e dai pochi giornali in circolazione (**gazzette**), avidamente letti e citati da Lupieri nel suo "diario"; ed i giornali, allora come ora, rispecchiavano fedelmente l'indirizzo politico dell'editore, essendo inoltre fortemente sottoposti a **censura sia nel regno piemontese sia sotto i Francesi sia nell'impero asburgico**. Orbene Lupieri accettava volentieri le notizie e i commenti di queste gazzette, ritenendole sempre degne di fede...

Nella **cronaca spicciola di Carnia** si rinvengono moltissime ed interessanti notizie perché di ogni anno sono scrupolosamente annotati gli eventi **meteorologici** (i terremoti, le alluvioni, gli incendi, le siccità...), gli avvenimenti **socio-sanitari** (pestilenze, moria di animali, malattie contagiose, contrasti alla loro diffusione...); i grandi mutamenti **politici** (la Guardia nazionale, le infiltrazioni garibaldine in Friuli...).

Mi hanno incuriosito particolarmente alcuni rilievi: **la neve rossigna caduta nel marzo 1803** di cui Lupieri propone una spiegazione scientifica; **l'assenza di plenilunio nel febbraio 1866**, evento mai prima avvenuto (annota Lupieri) e che si ripeterà nuovamente solo tra **2,5 milioni di anni**; la triste storia di **Caterina**, ragazza madre ripudiata dai genitori e dal parroco e morta suicida, sulla quale Lupieri svolge alcune pertinenti osservazioni; la enorme folla radunatasi a Tolmezzo, valutata in **25mila persone**, in occasione della visita dell'arcivescovo Trevisano nel 1857; il costante "**spirito di cavillo che avvelena e rovina la Carnia**" e fa la fortuna dei numerosi avvocati presenti in loco (ma guarda un po'!); l'incontro storico con **Quintino Sella** in Udine nel 1866, al quale Lupieri indirizza alcune brevi parole di circostanza, indicandolo quale mediatore con il Re e prossimo salvatore della Carnia; il forte disappunto per la **mancata elezione di Luigi Magrini** (professore di fisica a Firenze) a primo Deputato italiano nel Collegio di Tolmezzo e Moggio, dove la spuntò un anonimo commerciante udinese; la partecipata trepidazione per **l'arresto del parroco di Gorto**, don Mariano Lunazzi, la sua carcerazione e infine la sua sospirata liberazione...

Proprio con questo increscioso fatto (22 luglio 1870) termina il racconto di Giobatta Lupieri, ormai stanco e malato, che **morirà tre anni più tardi, nel 1873, a 97 anni di età**, dopo aver vissuto quasi cento anni, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, inizialmente come motivato e convinto **attore protagonista** (nel suo Distretto) della storia locale e successivamente come attento e **acuto spettatore e infaticabile narratore** di uno dei periodi più tormentati e più affascinanti della storia patria, avendo come punto di osservazione quello tipico del **ricco borghese e liberale alpigiano**, sedotto prima dai lumi della rivoluzione francese, poi dall'astro napoleonico, infine dal Regno di Sardegna e da Garibaldi ed infine un tantino deluso dal concreto (e non più sognato) Regno d'Italia...

Ottima dunque l'idea di Bianca Agarinis di pubblicare questo **importantissimo documento storico** che si presta ad una approfondita analisi a beneficio del

lettore che avrà la pazienza ed il desiderio di gustare queste **dense e vivacissime pagine di 150 anni fa**, irrobustite da una essenziale e sobria **iconografia** a corredo che risulta di ottima scelta e favorisce davvero quella osmosi simbiotica tra parola scritta e immagine stampata, la quale aiuta sempre la lettura di testi non sempre facili, come a tratti può risultare anche questo.

Un libro (costo euro 25) dunque che **non può assolutamente mancare nella biblioteca domestica non solo dei carnici ma dei friulani e perfino degli istriani**, così come in precedenza avevo già vivamente suggerito per le [Memorie](#) autobiografiche del Lupieri. Indispensabile inoltre nelle **biblioteche pubbliche di Carnia e Friuli**.

